

## ORIZZONTI

**INTERVISTA AD ALAN HOLLINGHURST** Stasera a Mas-senzio l'autore della *Linea della bellezza*, il «primo romanzo gay» a essere insignito del Booker Prize. Un affresco della Gran Bretagna nel decennio della «Lady di ferro»

■ di Maria Serena Palieri

# La licenza d'uccidere di Margaret Thatcher

## EX LIBRIS

*Non sarai mai solo con la schizofrenia*

Woody Allen

**L**a linea della bellezza, il quarto romanzo di Alan Hollinghurst - da poco arrivato nelle nostre librerie per Mondadori nella traduzione di Giovanna Granato - ha un colore dominante, l'azzurro. È l'azzurro del partito Tory al potere in Gran Bretagna dal 1979 al 1990, un blu, ci spiega lo scrittore, «particolarmente squillante»: nel suo romanzo ladies vestite, come in divisa, tutte d'azzurro, sono sedute a una festa danzante o scendono, altere, da un taxi, mentre un deputato fa ridipingere di questa tinta la porta di casa lo storico giorno in cui gli fa visita Margaret Thatcher, la signora di ferro che di quel colore detiene nel dna il marchio di fabbrica, i cui occhi - scrive il romanziere - sono «una sfida azzurro acceso».

**Lei, Hollinghurst, ha odiato Margaret Thatcher?**

«Sì. Se guardo a ritroso il suo decennio, non mi sembra abbia fatto un solo gesto col quale io fossi d'accordo» risponde lo scrittore. «In realtà io ho beneficiato del boom economico del quale le viene attribuito il merito. Ma se penso a lei mi viene in mente un aggettivo, "philistine", che indica quanto di più bastardo si possa immaginare».

Dalla risposta si può immaginare che Alan Hollinghurst sia uno scrittore dall'eloquio impulsivo. Invece è un cinquantaduenne riflessivo, in jeans e camicia chiara, che centellina ogni parola. Classe 1954, nato a Stroud nel Gloucestershire, laureato a Oxford, a lungo critico per il *Times Literary Supplement*, dopo l'esordio narrativo nell'88 con *La biblioteca della piscina*, che gli valse il giudizio del grande Edmund White («è il miglior romanzo gay scritto da un inglese»), ha pubblicato nel '94 *La stella di Espero* e nel '98 *The Spell*. Sei anni dopo - è uno scrittore che impiega lungo tempo per costruire le sue architetture complesse - con *La linea della bellezza* riporta il Booker Prize, a oggi il più prestigioso premio per la narrativa in lingua inglese. Il romanzo narra la storia di un giovane omosessuale, Nick Guest, che giunge, vergine ma desideroso di esperienze, a Londra nel 1983 e lì da un lato esplora il sesso, dall'altro, come ospite del neodeputato tory Gerald Fedden, del cui figlio Toby è segretamente innamorato, conosce il cosmo delle classi alte, dagli aristocratici Kessler che nel loro maniero custodiscono tele di Rembrandt e Renoir ai freschi milionari libanesi Ouradi. Che sembrano ricalcati in filigrana su quelli veri che negli stessi anni davano la scalata al mercato londinese e alla Corte, gli Al Fayed. È il decennio della Thatcher e quel cosmo, come Hollinghurst ce lo descrive, è una sentina di vizi: cocaina, sbronze, scandali finanziari. E un'omosessualità maschile ipocritamente celata ma che dilaga e trasforma potenzialmente ogni party in un'orgia. In scena arriva anche la tragica minaccia dell'Aids.

**Conservatorismo e trasgressione, in apparenza realtà opposte, nel suo romanzo vanno a braccetto. Il thatcherismo ai suoi occhi è stato questo?**

«Io credo che la signora Thatcher abbia concesso una specie di licenza di uccidere. Con lei potevi dire e fare cose che prima non erano ammesse o che, se venivano fatte, venivano comunque smentite. La signora Thatcher ha dato il via all'idea che l'avidità sia qualcosa da esibire, fare soldi il metro vero del merito e del successo, l'ostentazione di sé un valore, senza la foglia di fico di avere in mente anche il bene collettivo: ha trionfato la verità nuda e cruda, in quegli anni. Ma questo si accompagnava a un'opera di camuffamento: la signora Thatcher era una strenua sostenitrice dei valori vittoriani. Ipcrisia sarebbe stata stesa sugli scandali finanziari di alcuni suoi ministri. Con lei nel 1988 fu approvata la Clausola 28 che restringeva le libertà degli omosessuali».

**Vuol dire che la Gran Bretagna, su questo piano, in quegli anni è tornata indietro, quasi ai tempi di Oscar Wilde?**

«Di fatto no, però il desiderio c'era. L'omosessualità non era più considerata un reato solo dal '67. La clausola 28 mise un coperchio sulla possibilità di parlarne apertamente. Ministro degli Interni, all'epoca, era Michael Howard, un politico fortemente di destra. Come la Thatcher, riteneva immorale che ai giovani si parlasse di sessualità. In linguaggio tipico di quegli anni, un'epoca in cui tutto era trasformato in una sorta di enorme campagna pubblicitaria, venne ordinato che le autorità locali non "promuovessero" argomenti sessuali: pubblicare un libro gay poteva essere considerato un reato, per



Lo scrittore inglese Alan Hollinghurst. Foto di Riccardo De Luca

**L'INEDITO** Un signore gay ed eccentrico e un bambino nel reading di questa sera

## Nel castello delle colombe rosa, gialle e verdi

■ di Alan Hollinghurst

Il bambino si sveglia allo zampetto impetito delle colombe sul tetto, al loro chiocholio nel dormiveglia: suoni così familiari da farlo ricadere in quel mondo intermedio che è tutto un susseguirsi di sogni, un tumulto indecifrabile di voci, di storie e richiami alla sua attenzione. Lì tutto segue una sua logica. La madre gli parla, e il suono di quella voce lo conforta, anche se non capisce il senso del discorso, poi la madre se ne va e lui tende l'orecchio a una colomba sul tetto, di nuovo sveglia, tra il dispiacere e il sollievo, come sempre, per la solidità umbratile del mondo noto. Guarda l'orologio, il suo splendido primo orologio su cui è bravissimo a leggere l'ora. Tra un attimo entrerà la madre, dando inizio al complesso divertimento della giornata. La sente parlare in cucina con il padre, ma è un linguaggio da colombe, tutto mormorii e mugugni. Ora il padre se ne va, se così si può dire, visto che lavora al piano di sotto; arrivato in cima alla prima rampa di scale gli piace salutare, anche se non ce n'è bisogno. Passerà la mattinata nel suo ufficio, che è proprio sotto la cucina. All'una in punto il bambino sarà pronto con una bottiglia di latte vuota in mano che batterà in terra davanti al lavandino

per segnalare al padre che il pranzo è pronto. Anche il padre ha un orologio, e una segretaria, ma è quello il segnale più affidabile. Tutto questo è meravigliosamente di là da venire, un punto fisso al termine della mattinata. Prima, però, questo momento tutto per lui, il momento in cui scende dal letto, va alla finestra e, con tutta la delicatezza e la cautela, apre le tende: ed eccole lì, in tre, sul davanzale di pietra, tre grasse colombe inglesi, una azzurra, una gialla e una rosa.

Per breve tempo, poco più di ventidue minuti, quella mattina gli è concesso di scendere a giocare in banca. Ci lavorano sette sue zie, in particolare Mary, Heather e Stella. Lui è, in primis, un architetto, e al momento sta lavorando a una grande villa di campagna, la villa di un lord che, per molti versi, è lui stesso. La cosa magnifica è che ogni giorno fornisce un senso nuovo a quell'impegno, alla scala del progetto. Zia Stella gli dà altri due fogli della carta arancione usata per le copie; come saprai, gli dice, non si mandano lettere su carta arancione, sarebbe oltremodo artificiale, e da questo si capisce che è per le copie. Il fatto è che alla casa serve un'ulteriore sala da ballo, molto più grande. Lei incolla un altro foglio al bordo del progetto esistente e subito, con tratto fermo ancorché esitante, la nuova ala

del palazzo comincia a prender forma. Oggi è giovedì, il giorno in cui si comprano la frutta e la verdura alla grande casa. Anche quella è una villa di campagna, pur trovandosi ai margini della cittadina. È dove l'abitato diventa campagna. A nessuno è permesso vedere la villa, nonostante sia vicinissima, dietro la chiesa e gli alti ipocastani. Il lord che ci abita non vuole che gli altri la vedano, né vuole essere visto. Certe volte esce e prende posto sul sedile posteriore della macchina indossando una maschera africana che fa davvero paura, e da lì dietro fissa le persone mentre lo chauffeur bada alla strada. Questo il bambino non l'ha mai visto, né è sicuro di volerlo vedere; però ha scovato l'unico posto dal quale si scorge la villa. È un segreto, ne ha messo a parte soltanto la madre. Nell'alto muro dietro il cimitero c'è una porta, che è sempre chiusa a chiave; nessuno sa quando sia stata utilizzata l'ultima volta, la serratura è arrugginita e se premi l'occhio sul buco della serratura ti rimane la ruggine sulla guancia: però si vede dall'altra parte. E infatti eccola, la villa, quadrata e palpitante in fondo al prato; e sulla ghiaia anitistante, e sul parapetto, così si chiama, che corre tutt'intorno al piano superiore, ci sono le colombe, gialle, rosa, azzurre e verdi.

© Alan Hollinghurst, 2006

### la serata

**Con il racconto «Colombe rosa» (Pink doves)** del quale pubblichiamo qui sopra l'inizio, Alan Hollinghurst effettuerà stasera a «Letterature» il suo reading. A seguire, salirà sul palco lo spagnolo Arturo Perez Revete, autore di romanzi come «Una questione d'onore» e «La regina del sud». In scena stasera l'attore Pierfrancesco Favino, musiche di Antonio Placer accompagnate da Cristina Azuma

**bellezza» ha un cognome che parla da sé: Guest, cioè ospite, per un ventitreenne che è ammesso a Londra e nel bel mondo in quanto ospite d'una famiglia potente, i Fedden. E un nome, Nick, che ho letto le sia stato ispirato da un personaggio del «Grande Gatsby». È vero? E quali analogie ci sono tra la Londra anni Ottanta**

### e l'America degli anni ruggenti?

«Nick Carraway, il narratore, nel *Grande Gatsby* è un outsider, come il mio Nick, introdotto a un mondo di privilegi, ricchezza e possibilità. E a un romanziere la figura dell'outsider fa molto comodo».

**Nick Guest ha in comune con lei l'amore per Henry James, sul cui stile sta scrivendo una tesi. C'è qualcosa d'altro che condividete o, nel suo popoloso affresco, lei si è nascosto in qualche personaggio di contorno?**

«Tutt'è due siamo nati in provincia e ce l'abbiamo fatta, siamo arrivati a Londra! Ricordo benissimo quel sentimento. Nick Guest, quando approda, sente fisicamente la città su di sé. Analogo al mio è il suo gusto estetico, come il suo sguardo da osservatore. E la sua capacità di muoversi tra classi sociali».

**Appunto, Nick ama il giovane, bianco, bello e ricco Toby. Ma le storie vere le ha con un giamaicano nero, Leo, e con un libanese, Wani. A quale intenzione narrativa si deve?**

### SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

## Il calcio come scuola di vita

**I**ncollati al video proprio come papà, a giro per le piazze tra maxi schermi, olé e l'inno dei Pooh, ecco i ragazzini tifosi dello sport nazionale popolare più amato e discusso. Anche loro ci sono rimasti male, delusi, a disagio, per lo scandalo di Calciopoli, ne hanno parlato a scuola e coi loro Mister e, almeno con la testa, si sono dichiarati poco disponibili a dimenticare tutto. Ma poi c'è quell'Abc del pallone che stanno ancora imparando: stoppare, palleggiare, marcare, destro-sinistro-destro-sinistro, ci sono le rovesciate alla Pelé, i colpi di testa dell'indimenticabile Rombo di Tuono (Gigi Riva), i dribbling spazzanti e i passaggi millimetrici dei goleador dei nostri giorni da Totti a Del Piero ecc... E poi c'è l'emozione della partita, gli odori degli spogliatoi, l'abbraccio dei compagni: persino le lacrime delle sconfitte. No, ha ragione Oliviero Beha (*l'Unità 12/6*), un mondo senza calcio è impensabile. Senza considerare che sono gli stessi psicologi a consigliare spesso ai genitori come sport per i loro figli: il calcio, un gioco che mette insieme la lealtà, la furbizia, la forza, l'intelligenza, la bravura, la fatica e, fondamentale, il far parte di un gruppo. Si consiglia, infatti, ai ragazzini che hanno bisogno di confrontarsi con le «regole», di stare insieme con i coetanei. Ai più timidi per vincere la timidezza, ai più irruenti per modulare la foga, a chi ancora deve prendere le distanze dalle cuccie materne, a chi si crede l'ombelico del mondo, per tutti loro il calcio si rivela un prodigio di medicina naturale. Certo ci sono i Mister che insegnano, coi segreti del pallone, a comportarsi bene, da squadra, anche nella vita di ogni giorno; in fondo, suggeriva Sartre, il calcio altro non è che una metafora della vita. E nel sogno del pallone ragazzini e intrepide monellacce imparano il senso del collettivo, sperimentano una passione vera basata sul rispetto e sulla «cultura della sconfitta» e giocano, divertendosi, a giocare «tutti per uno, uno per tutti», indipendentemente da condizioni sociali, economiche e dal colore della pelle. Per questo con un pallone nella bufera, travolto dagli scandali, un bel libro come quello di Darwin Pastorin, *Cross al centro!* (ed. Gallucci), un libro dedicato a tutti i ragazzi che ancora vivono il calcio come un sogno, serve a ristabilire i valori di un calcio pulito. Sono loro la speranza, perché scriveva Borges ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada, lì ricomincia la storia del calcio».

«Londra è per definizione la metropoli multiculturale. Volevo farlo vedere. E a me interessa descrivere rapporti che travalicano razze e classi sociali. La vita di Nick da questo trae vigore. Prendiamo Rachel Fedden, lei è figlia di una famiglia di ebrei tedeschi immigrati nel XIX secolo, poi ascesi. Lo stesso che negli anni Ottanta stanno facendo i libanesi e che pian piano faranno i familiari di Leo, arrivati solo trent'anni prima a Londra dalla Giamaica».

**La società britannica è ancora classista in modo ferreo, è una rigida scala?**

«Sì, ma la scala cambia. Negli anni, gli Ottanta, in realtà sono stati un'epoca di rivolgimento. Ispirato dalla Thatcher, che amava chi fabbricava soldi e assai meno l'aristocrazia terriera».

**Margaret Thatcher è archiviata. Lei, signor Hollinghurst, cosa pensa oggi di Tony Blair?**

«Il signor Blair è stato una grande delusione. Mi ricordo come fosse oggi il primo giorno del suo primo mandato: sembrava uno di noi, per valori e per età. Poi la guerra in Iraq... È un taglio che non ha mai fatto con il thatcherismo. No, la signora Thatcher non è archiviata, Blair è l'epigono della sua politica».